



Foto Ansa

D'Alema: «Fiumi di veleni e falsità per colpirmi»

Il presidente del Copasir, in un'intervista, reagisce con durezza alle ricostruzioni che lo vedrebbero coinvolto nel caso Tarantini: «Pura barbarie. Storie che non stanno né in cielo né in terra».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Non ci sta, Massimo D'Alema. Quella orchestrata contro di lui è «barbarie pura». In una lunga intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, il presidente del Copasir reagisce con forza alle mille e una verità che lo tirano in ballo nel caso Tarantini smentendo chi lo vedrebbe coinvolto in amicizie non opportune o in oscure strategie a metà strada tra politica e affari. «È evidente che si è tentato di coinvolgermi in vicende rispetto alle quali sono totalmente estraneo. Prima si è inventato un rapporto tra me e Tarantini. Poi tutto il resto. Frequento Bari da 35 anni. Ho incontrato Tarantini per caso, in un paio di circostanze. Episodi raccontati migliaia di volte in tutte le salse».

Insomma, la sua verità dei rapporti con l'imprenditore pugliese al centro dell'inchiesta di Bari sul giro di escort per il presidente del Consiglio, è tutt'un'altra rispetto a quella uscita su alcuni giornali, soprattutto quelli vicini al premier, «sui quali si propagano notizie false per colpire e diffamare la mia persona». Sull'indagine della procura di Lecce sui rapporti tra magistrati anche a proposito di un presunto «complotto» tra l'esponente del Pd e Tarantini contro Berlusconi, l'ex premier afferma: «È un'assurdità. L'unico complotto l'ha organizzato Berlusconi contro se stesso, in complicità con Tarantini. In questa vicenda non c'è una sola mia intercettazione, né con Tarantini, né con gli altri indagati».

Quanto ai cosiddetti dalemiani, «si sono costruite storie che non stanno né in cielo né in terra». Sull'imprenditore Roberto de Santis, «che conosco da 35 anni» e che avrebbe cercato tramite Tarantini di accreditarsi presso canali berlusconiani per ottenere lavori, il presidente del Copasir replica: «Risulta da qualche parte il mio nome? Risulta che io abbia telefonato a qualcuno per sponsorizzare un'azienda? No. Siccome non possono colpirmi

direttamente perché sono totalmente estraneo, cercano di farlo in maniera trasversale, dichiarando 'dalemiani' tutti quelli che sono coinvolti. Ridicolo. Così come sostenere che Enrico Intini è un imprenditore dalemiano».

Tarantini però parla con molti dalemiani pugliesi, gli viene chiesto. «Qui siamo alla barbarie. Prima si è cercato di costruire un rapporto, che era inesistente, tra me e Tarantini. Poi si è inventata la notizia che io avevo rilasciato l'intervista tv dalla masseria dell'avvocato Castellaneta. Notizia falsa. Chiaramente volta a alimentare la cultura del sospetto. Notizia, però, ripresa da molti giornali, segno che è stata diffusa da qualcuno in grado di farsi ascoltare. A intervistarmi, in un luogo pubblico, c'era Lucia Annunziata, grazie al collegamento con una troupe della Rai. Sarebbe stato sufficiente che qualcuno avesse fatto il mestiere di giornalista per accertare l'infondatezza di quella notizia». Allo stesso modo, ragiona D'Alema, «è ridicolo sostenere che Enrico Intini sia dalemiano. Essendo uno tra i maggiori uomini di impresa pugliesi, ha rapporti con tutto il mondo politico. L'avvocato Castellaneta? «Sì, lo conosco ma non ho mai avuto con lui rapporti politici, men che meno relativi ai fatti di cui si occupano i magistrati, come risulta dagli atti e dalle indagini».

Su Frisullo e Tedesco, D'Alema risponde: «Qui parliamo di politica. Non nego il legame con Frisullo, che viene da lontano. Tedesco non era nemmeno iscritto al Pd quando avrebbe compiuto i reati di cui è accusato. Abbiamo censurato certi comportamenti di Frisullo tanto è vero che il partito non lo ha ricandidato. In ogni caso, provo amarezza e turbamento per il fatto che alcuni miei amici anche del mondo imprenditoriale avessero rapporti incomprensibili e inaccettabili con Tarantini. Ma che cosa c'entro io?». E ancora. «Vorrei chiarire una volta per tutte il mio rapporto con il Pd pugliese - conclude D'Alema - Non ho canali privilegiati ma solo istituzionali: con il suo segretario e con il suo presidente. Non sono un capobanda, non ho nessun portavoce».

tante, poco più di un anno fa viaggiava comodamente e con tutti gli onori sull'aereo presidenziale insieme al presidente del consiglio. Un video del governo di Panama ritrae Silvio Berlusconi, in visita ufficiale nella Repubblica centroamericana il 29 giugno 2010, mentre scende dall'aereo presidenziale insieme a Valter Lavitola, l'editore de *l'Avanti!* per cui è stato chiesto l'arresto nell'ambito dell'inchiesta di Bari sulle escort. La notizia è stata pubblicata ieri dal *Fatto*, che mostra anche alcuni fotogrammi del video con il premier e Lavitola prima sulla scaletta dell'aereo di Stato e poi durante una conferenza stampa. Le immagini, disponibili su Youtube, sono targate www.presidencia.gob.pa. Berlusconi è accolto sotto l'aereo dalla banda panamense che suona l'inno e stringe la ma-

no a diversi esponenti politici di Panama, mentre Lavitola scende dopo di lui le scalette dell'aereo. In altre immagini, sempre del governo panamense, Berlusconi è ripreso il giorno successivo, 30 giugno 2010, durante una conferenza stampa in cui spiega le ragioni della visita e gli accordi sottoscritti in tema di sicurezza. Con la delegazione italiana, nella quale figura ovviamente anche Paolo Bonaiuti, c'è Lavitola. Nonché due belle signore, una bruna e l'altra bionda. Sono (più o meno) noti gli interessi dell'editore dell'*Avanti!* in America latina. Nella fattispecie, Lavitola avrebbe ottenuto - scrive il quotidiano - una provvigione «che potrebbe arrivare a 8 milioni di euro» nel contesto di un «dono» dell'Italia a Panama consistente in sei navi della Guardia costiera».